

Il pellegrinaggio di Paolo VI vissuto e raccontato dai “frati della corda”

(Massimo Pazzini)

PRIMO ANNUNCIO DEL PELLEGRINAGGIO DEL PAPA

“...Tanto è viva in noi la convinzione che per la felice conclusione finale del Concilio occorra intensificare preghiere ed opere, che abbiamo deliberato, dopo matura riflessione e non poca preghiera, di farci noi stessi pellegrini alla Terra di Gesù nostro Signore. Vogliamo, infatti, recarci, se Dio ci assiste, nel prossimo mese di Gennaio, in Palestina, per onorare personalmente nei Luoghi Santi, ave Cristo nacque, visse, morì e risorto salì al cielo, i misteri primi della nostra salvezza: la Incarnazione e la Redenzione.

Vedremo quel suolo benedetto donde Pietro partì e dove non ritornò più un suo successore; noi umilissimamente e brevissimamente vi ritorneremo in segno di preghiera, di penitenza e di rinnovazione per offrire a Cristo la sua Chiesa, per richiamare ad essa unica e santa, i fratelli separati, per implorare la divina misericordia in favore della pace fra gli uomini...”.

Dal discorso del Sommo Pontefice PAOLO VI per la chiusura della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II (Mercoledì 4 Dicembre 1963).

CRONACA DEL PELLEGRINAGGIO DEL SANTO PADRE

Ci siamo rivolti ai Religiosi responsabili di Santuari francescani per aver da loro una relazione di quanto avevano fatto in preparazione della venuta del Santo Padre e di cosa avevano visto durante la Sua visita.

Il S. Padre al fiume Giordano

Sabato 4 Gennaio 1964

Dopo quasi duemila anni viene il Successore di Simone figlio di Giona soprannominato Pietro alle sponde del fiume Giordano, non per cercare il Messia, ma per seguire le orme di Gesù Cristo. Erano le ore 3 pomeridiane del 4 Gennaio 1964.

Arriva Sua Santità Paolo VI al Ponte del Principe Abdallah figlio di Hussein. Lo attendevano con ansia il Governatore di Gerusalemme, il Comandante del Fronte Occidentale, il Comandante del Distretto di Gerico, il Vice gerente di Gerico (Kaimakan), il Sindaco di Gerico, il Parroco Latino di Gerico con i Capi della Parrocchia, i Maestri e gli allievi della Scuola Latina di Terra Santa in Gerico, le Suore Francescane Missionarie del C.I.M., con le loro allieve e le maestre, il Parroco Greco Ortodosso e i suoi parrocchiani, invitati espressamente dal Parroco Latino di Gerico. I Preti Copti e Abissini residenti in Gerico e al Giordano, vari frati francescani, i Parroci latini di Salt e Kerak, il Parroco incaricato dei Copti Cattolici di Gerusalemme, vari Vescovi di diversi riti cattolici orientali di Siria, del Libano e di Gerusalemme, venuti espressamente per ricevere il Papa al fiume Giordano. Anche gli Esploratori e le Guide delle Scuole Governative di Gerico coi loro rispettivi Direttori e Maestri.

Sceso dalla macchina, Sua Santità, accompagnato dalle Eminenze i Cardinali Testa e Tisserant, dal Delegato Apostolico di Gerusalemme, Monsignor Lino Zanini e dall’Ambasciatore Giordanico a Roma, Signore Edmondo Rock, si avviava per dodici gradini, espressamente fatti preparare dal Governo Giordanico, verso le sponde del Giordano, santificate dal Battesimo di Gesù.

Tanta era la calca della gente che i soldati appena riuscivano a fare vuoto attorno al Papa. Fu grazie alle guardie locali e a quelle vaticane e italiane, vestite in civile, che il Papa non sia stato spinto dalla folla. In certi punti era portato di peso dalle guardie stesse. Poi il Papa si avvicinò al fiume sacro, pregò qualche minuto, mentre l’elicottero del Re Hussein era sceso nella zona vicina e Sua Maestà osservava ciò che avveniva.

Poi Sua Santità riprese la via del ritorno, mentre il popolo baciava la mano e toccava la veste del

Papa, proprio come al tempo di Gesù. In quel momento sembrava che tutti professassero la stessa fede e devozione verso il Vicario di Gesù. Mai si è vista una cosa simile, da quando Gesù salì al Cielo. I soldati e i poliziotti cercavano di aprire la via al Papa, il quale sorrideva e benediceva i presenti.

Le macchine del Corteo Papale riprendono la via per Gerusalemme, mentre i ragazzi della Scuola di Terra Santa in Gerico cantano l'inno al Papa in arabo, e la gente batte le mani per la gioia del momento vissuto.

Il S. Padre a Betania

Sabato 4 Gennaio 1964

Nel pomeriggio dello storico 4 gennaio, mentre alla radio si stava seguendo la cronaca dell'arrivo del Papa ad Amman e al Giordano pareva ancora incredibile che il Vicario di Cristo sarebbe venuto fra pochi istanti in questa Casa di Lazzaro, di Marta e Maria! Intanto i Padri del Definitorio Generale erano tutti arrivati insieme al Padre Generale dei PP. Domenicani, ma per il timore di non fare a tempo a raggiungere le rispettive macchine per proseguire fino alla Porta di Damasco, decisero tra loro di salutare il Papa al suo entrare nel giardino e di andare subito nelle loro macchine che i militari avevano fatto parcheggiare assai lontano. Alle 14,30 avrebbe dovuto essere qui anche il nostro Rev.mo Padre Generale col Padre Procuratore Generale, ma, non so per quale contrattempo, non arrivò nè l'uno, nè l'altro. Avanti la Chiesa, sotto il chiostro, erano disposti i nostri Collegiali di Emmaus che, con felicissima idea, fecero lo stemma pontificio con petali di fiori bianchi e gialli, gli Orfanelli di Terra Santa e le Orfanelle di T.S. due delle quali vestite da Marta e Maria. Il Segretario Generale della Fiera di Milano Dr. Franci mi aveva aiutato moltissimo per le varie decorazioni; gli altoparlanti diffondevano le più belle melodie. Nel cortile ed in Chiesa avevano preso posto parecchi nostri Frati, altri Religiosi e molta gente.

A causa di un ritardo occorso ad Amman, si stava quasi perdendo la speranza di una visita così incredibile, quando arrivano gli Eccellentissimi Monsignor Angelo Dell'Acqua e Lino Zanini con Mons. Balducci per assicurarsi se tutto fosse in ordine. Il Conventino, diventato tutto un appartamento pontificio era completamente chiuso a tutti gli estranei. Alle 15,50 le campane, fondendo il loro suono ai canti degli altoparlanti, cominciarono a suonare ininterrottamente e pochi minuti dopo, scortata da militari, si avvanza nel giardino la macchina del Santo Padre Paolo VI arrestandosi al lato della Chiesa. Il Papa era felice e sorridente ed io ho l'immenso onore di aprirgli la macchina e di dare il benvenuto al Vicario di Cristo: “Padre Santo, ben venuto! ben venuto!” Esce dalla macchina e si gira a salutare. Appena scorge gli Orfanelli che lo acclamavano, si avvicina loro: “Santità, questi sono gli Orfanelli di Terra Santa” e Lui fa loro baciare l'anello ed accarezza i più piccini; fa alcuni passi e “Santità, queste sono le nostre Orfanelle colle Suore Francescane” e Lui si avvicina loro facendo gesti di saluto e di benedizione, poi, affacciandosi al piazzale della Chiesa: “Santità, guardi che bel tappeto di fiori col Suo stemma! l'hanno fatto i nostri fratini di Emmaus che sono laggiù in fondo, li vede?” e il Santo Padre fa un bel gesto di compiacenza e di meraviglia. Con Mons. Gemmiti, l'aiuto a scendere i tre scalini e mentre posa i Suoi Piedi sul tappeto di fiori “Santità, Gli dico, Marta e Maria Le offrono le colombe bianche!” e le due ragazze aprono la cassetta per far volare le colombe. Il Santo Padre ne afferra una e la stringe a lungo fra le Sue mani; nello stesso tempo guarda i due bimbi italiani che avevano portato le tre coppie di colombe, mentre il babbo dei bimbi grida: “Santità, ci benedica!”; il Papa mi chiede “ma che sono italiani?” “Sì, Santità, sono italiani! ... la lasci, la lasci la colomba!” e Lui sorrideva. Accarezza e benedice i bimbi, lascia la colomba e ne segue compiaciuto il volo, poi benedice le due bambine e la folla composta che era attorno e si dirige verso la Chiesa. Appena entrato fa un bellissimo gesto di meraviglia.

Mi faccio dare da Fra Rainoldo l'aspersorio e lo offro a S. E. il Delegato Apostolico che lo dà al Santo Padre il quale asperge tutti dentro e fuori la Chiesa e si porta davanti all'altare dove era pronto un genuflessorio bianco con lo stemma papale ricamato dalle Suore Bianche le quali in mattinata

avevano portato anche le rose bianche e gialle per l’altare. Il Santo Padre si inginocchia ed io faccio posto al Card. Tisserant che però va a mettersi sul banco vicino. Trovandomi allora inginocchiato alla destra del Santo Padre non ho potuto resistere dal gridare la mia gioia col canto “Christus vincit... Paulo Summo Pontifici” e di nuovo “Christus vincit...” poi mi avvicinai e “Santità, favorisca!”, sosta ancora un attimo come per finire una preghiera, si alza, genuflette davanti al SS.mo e, benedicendo tutti entra in sacristia dove Fra Rainoldo ed altri Gli baciano devotamente l’anello. Prosegue dentro il Conventino e “Santità, sembra un sogno! voglia benedire questa casa che ha la grazia di ospitarLa!” Il Santo Padre sorridendo serenamente entrò nel salottino preparato con semplicità e con gusto. Si ritirò nella saletta da bagno e, rientrato nel salottino, Gli chiedo che cosa gradisce: “ma, mi dia un tè”, ordinai subito il tè e venne il cuoco che lo posò sulla guantiera. Mentre Gli baciava l’anello “Santità, questi è il nostro cuoco: è musulmano, ma è molto bravo!” il Papa allora mise in tasca una mano e “prendi, gli disse, questa medaglia”. Aveva un’aria di serenità e l’espressione della più semplice cordialità. Mentre Gli versavo il tè nella tazza, cominciai a chiedermi “di dove è Lei?” “di Fabriano, Santità!”.

“Ah! di Fabriano, di Fabriano”. “Sì, Santità, della città che Le ha offerto questo bellissimo Cappello!” “Sì, sì” mi fa sorridendo. “Santità, la Signora Mattei mi ha portato una lettera del Parroco della Cattedrale di Fabriano Mons. Mei in cui mi dice che i doni che i fanciulli della sua parrocchia, tra i quali c’è anche una mia nipotina, hanno offerto a Gesù Bambino, intendono inviarli a me proprio per onorare la venuta di Vostra Santità in Terra Santa, perché siano distribuiti ai nostri bambini poveri. Ed io mai avrei immaginato di avere la gioia di comunicarLe questo fioretto dei bambini di Fabriano proprio qui in questo salottino poverello!”. Il Santo Padre sorridente e compiaciuto “bravi, bravi, quei cari bambini e che il Signore li benedica di questo pensiero così bello” e fece un gesto di benedizione. Gli avevo versato il tè e stavo mettendo lo zucchero nella tazza: “Santità, lo vuole dolce?”; mi fa “bastano due (cucchiaini)”; ed io “non è meglio tre?” “bè! il tre è più bello, facciamo tre!” e si mise a parlare prendendo il tè in piedi. “Santità, si accomodi” “no, sto bene così. Ma, chi ha fatto questa Chiesa?”. “Barluzzi” Gli rispondo. “Ah! Barluzzi, quello che ha fatto altre Chiese eh?” “Sì, Santità. Le piace, no?” e Lui: “è una Chiesa proprio bella e mi piace molto. Quando è stata fatta?” Gli risposi illustrando brevemente le vicende di questo Santuario mentre il Santo Padre terminava di prendere il tè, gustando anche un piccolo pezzetto del dolce di Fra Salesio. Poi, giratosi verso il piccolo, presepio all’angolo del salottino, posò lo sguardo sulla foto di mia madre. Gliela diedi in mano pregandolo di benedire la Mamma e tutti i miei fratelli e sorelle di cui due sacerdoti e due suore. Il Papa con dolce benevolenza: “che il Signore benedica la Mamma e tutta la sua bella famiglia!, prenda!” Benedisse la foto e l’accarezzò riconsegnandomela. Si seguì a parlare. “Quanti sono qui, ci sono cristiani?” Quando Gli risposi che a Betania erano tutti musulmani, mi disse: “e non si convertono?” “macchè, Santità! su questo punto non c’è da fare nulla, però sono ben disposti verso di noi”. Poi: “e Gerusalemme quanto dista?” “è qui vicino ed in pochi minuti ci si arriva”. “Il loro convento dove si trova?” rispondo “nella parte più alta di Gerusalemme” “Ah! quel campanile,” “no, no, Santità; il campanile che Lei ha visto venendo, è il campanile russo sul Monte Oliveto, mentre il nostro è proprio al centro della Città”. Il Papa: “e lo vedrò io?” “che io sappia, nel programma non c’è una Sua visita a San Salvatore” “ma, dico, andando da un posto all’altro non lo vedrò?” “Ah! sì, Santità. Al Più tardi questa sera lo vedrà tutto illuminato dalla Delegazione Apostolica” “Ah, bene. E quello sarebbe il loro Convento?” “Sì, quello è il Convento principale dove risiede il Padre Custode e ci sono un centinaio di Frati, ma a Gerusalemme abbiamo altri otto Conventi: quello del Santo Sepolcro, della Flagellazione dove risiede l’Istituto Biblico Franciscano, al Getsemani, a Betfage sul Monte Oliveto, al Dominus Flevit dove Gesù pianse sopra Gerusalemme e qui a Betania che fa parte di Gerusalemme. Inoltre nella zona ebraica abbiamo altri due Conventi, uno presso il Cenacolo Sul Monte Sion ed il Collegio Terra Santa con una chiesa parrocchiale”. Il Santo Padre ascoltava con vivo interesse. Ogni tanto entrava ed usciva ora Mons. Dell’Acqua, ora il Delegato Apostolico o Don Macchi che attendeva la valigia delle vesti Papali che tardava ad arrivare. Nell’attesa, ripresi il discorso col Santo Padre parlando di questo Santuario. Poi: “Santità, a proposito della Chiesa, io avrei un’idea: alla Tomba

di Lazzaro è annessa l’Indulgenza Plenaria, ma la Tomba è nelle mani dei musulmani e non tutti i pellegrini possono scendervi: la scala è così ripida ed anche pericolosa. Non si potrebbe mettere l’Indulgenza Plenaria anche in Chiesa che è costruita proprio per onorare la Tomba di Lazzaro?”. Ed il Papa: “certo e perchè no!” “Poi veda, Santità: qui abbiamo una bella Messa votiva di San Lazzaro, ma è di seconda classe e non sempre i Pellegrini la possono celebrare. Non sarebbe meglio innalzarla alla prima classe?” ed il Santo Padre approvando: “oh, si; è una cosa facile,” e mentre il Papa parlava entra il Delegato Apostolico pregando il Santo Padre a prepararsi per uscire; poi a me, bisbigliando: “a un Sovrano non si chiedono direttamente grazie”. Gli risposi ridendo: “ma io non Gli ho chiesto nulla; Gli esprimevo una mia idea!”

Il Santo Padre si toglie il soprabito bianco, me lo dà in mano ed io lo poso su una poltrona. Poi si toglie la Croce Pettorale e mi dice: “la guardi bene! questa – e scandiva le parole – è la Croce di San Gregorio Magno. La guardi bene” e Lui stesso me l’avvicina per farmela baciare. Poi al Card. Tisserant: “Eminenza, guardi la Croce di San Gregorio Magno” e gliela fece baciare. Di nuovo a me, prima di lasciarmela in mano insisteva amabilmente: “la guardi bene, la guardi bene!” come per dirmi di non farla sciupare: ed io sorridendo: “Santità, mica la lascio cadere” e me la lascio! Intanto il tempo stringeva e la valigia non arrivava. Don Macchi avvertì: “Santità, bisogna aspettarla ancora un poco” e uscì con Mons. Balducci. Continuando il ritardo, prego il Card. Tisserant di tenere la croce di San Gregorio Magno ed esco anch’io per provare a fare qualche cosa e fu allora che al cancello trovai il P. Lazzeri che mi gridò, scherzando, che gli avevo chiuso il cancello in faccia (erano i militari che senza mia richiesta non aprivano a nessuno). Visto che non c’era nulla da fare, ritornai dal Santo Padre e Gli dissi che bisognava ancora aspettare perchè la valigia era rimasta nell’ultima macchina del lunghissimo corteo, “Pazienza, soggiunse il Papa, aspettiamo” ed io ripresi la Croce pettorale in mano, nel frattempo era entrato nel salottino il nostro Rev.mo Padre Generale che mi disse tutto soddisfatto: “che onore eh? ricevere il Santo Padre in casa sua”. “Certo – risposi guardando il Santo Padre è un vero sogno che mai avrei immaginato” e il S. Padre si mise a sorridere. Allora il Cardinale Tisserant: “io venni la prima volta in Terra Santa cinquant’anni fa e se allora avessi detto che cinquant’anni dopo ci sarei ritornato col Papa, mi avrebbero preso per matto”.

Si era quasi alle ore 16,30 e Mons. Dell’Acqua chiese a Don Macchi come era successa questa storia della valigia. Entrarono altri e successe una piccola animazione. Usciti tutti, Don Macchi disse che non c’era niente da fare e chissà quanto bisognava ancora aspettare, “Santità, bisogna andare così, a Gerusalemme, colla veste bianca soltanto”. Il Santo Padre scosse la testa in segno di rassegnazione e Gli rimisi la Croce pettorale. Mentre indossava il soprabito bianco, essendo Gli di fronte, esclamai: “Santità, è tanto bello anche così”, Lui sorrise, ma non disse nulla e si vedeva che non era soddisfatto. Poi tutto ad un tratto, mentre si abbottonava il soprabito, si aprì la porta esterna del Conventino... “Ecco, Ecco , è arrivata la valigia!”! Don Macchi la posa a terra sul tappeto, l’apre ed estrae il rocchetto. Intanto il Santo Padre mi restituisce di nuovo il soprabito e la Croce di San Gregorio Magno e si comincia a vestire: il Rocchetto, la Croce, la Mozzella rossa e la Stola Papale che Gli offro io. In ultimo il Manto rosso, Uno splendore!

Tenendo il Cappello rosso in mano e il lembo del Manto, accompagno il Santo Padre verso l’auto, passando per il piccolo corridoio, sacristia, Chiesa e per il piazzale dove tutti avrebbero voluto toccare il Santo Padre. A tutti diede la Benedizione e sorrideva amabilmente finché raggiunse la macchina che doveva portarlo nella Città Santa per l’ingresso trionfale. Erano passate le ore 16,30.

Il S. Padre al SSmo Sepolcro

Venerdì - 3 Gennaio 1964

Verso le ore 17.45 il R. P. Alberto Rock è venuto in compagnia di un ufficiale dell’armata giordana ed una ventina di soldati armati. Il P. Germanos Superiore Greco Ortodosso, al veder l’inaspettato avvenimento, ha protestato con l’ufficiale e pretendeva che si annullasse il loro piano per rispetto

al luogo sacro e perché non l'avevano preavvisato. Ma l'ufficiale, dall'aspetto piuttosto borioso e fiero, con una frase degna del suo stato di animo, impietò il P. Germanos dicendogli: “Vedete, Padre, noi siamo soldati; non abbiamo nè religione nè partiti e non guardiamo in faccia a nessuno. Piuttosto, se voi avete la vostra camera qua dentro, apritela, perché la vogliamo perquisire.” Subito l'ufficiale impartì i suoi ordini alla compagnia: due soldati dovevano restare alla porta della Basilica con la proibizione di aprire e poi con gli altri ha fatto la perquisizione dei luoghi, dove sarebbe passato il Papa, mentre uno dei soldati con uno strumento speciale accertava l'assenza di ordigni metallici pericolosi, casualmente nascosti.

Sabato – 4 Gennaio 1964 –

Verso le ore 14.30 i nostri sacrestani hanno posto l'altare di legno davanti all'Edicola, sul passaggio trasversale, a quasi un metro prima dei candelieri monumentali dei Greci Ortodossi, in modo tale da lasciare un comodo passaggio per permettere al S. Padre, di andare a venerare la S. Tomba del Signore. È stato messo pure il Trono sopraelevato su due scalini all'entrata del Katholicon, e ai lati del Trono una decina di sedie per alcuni di riguardo. Alle ore 16 tutto era pronto. Anche il M.R.P. Ignazio Mancini, Presidente Custodiale, era venuto per tempo per presenziare al ricevimento del Papa. Ma il Papa non arrivava!

Erano già le ore 17, tempo previsto per l'ingresso, ed il Santo Padre era ancora alle porte della città, affogato in una marea di gente... Intanto verso le 17.50 è arrivato il Rev.mo P. Custode, al quale il M.R.P. Mancini cede la cotta per dare a lui l'onore di ricevere il S. Padre alla porta della Basilica. Sono arrivati pure altri Vescovi e con loro S. Ecc. Mgr. Dell'Acqua e S. Ecc. Mgr. Dante, cerimoniere del Papa. Si è potuto così preparare sull'Altare i paramenti sacri ed il Calice ed il Messale, che il S. Padre aveva portato con sè. Poco dopo è arrivato un gruppo di Vescovi tutti ansimanti e tutti preoccupati di trovare un bel posto, ma sono stati delusi dalla realtà ed hanno dovuto accontentarsi di rimanere in piedi in mezzo alla folla. Subito dopo i Vescovi sono arrivati i Patriarchi orientali ed i rappresentanti delle religioni separate; quelli e questi hanno preso posto ai lati del Trono.

Verso le 18 “clamor factus est”, il Papa è alla porta. Una moltitudine di gente continuava ad asserragliarlo e solo alla Pietra dell'Unzione, dove il Rev.mo P. Custode aspettava in Piviale, il S. Padre è uscito dalla folla per baciare la Pietra e per prendere l'Acqua ed aspergere i presenti. Un Gruppo di Frati, che erano schierati tra la Pietra dell'Unzione e la Porta della Basilica, hanno intonato il “Te Deum” mentre tutte le campane e l'organo si univano in festosa armonia.

Il S. Padre nuovamente pigiato dalla folla irruente, arriva pallido ed accasciato davanti all'Edicola sotto il fuoco intermittente dei fotografi e della TV.

Terminato il canto del “Te Deum” le voci e gli strumenti hanno taciuto per permettere a tutti i cuori di unirsi a quello del S. Padre, che offriva il Suo e nostro Sacrificio a Dio Padre Onnipotente, là, davanti agli occhi di tutti. La Messa bassa della Resurrezione alla quale tutta l'assemblea prendeva parte rispondendo con voce compatta e commossa, gli scelti mottetti a tre voci bianche, eseguiti magistralmente dai nostri orfanelli, sotto la direzione del Maestro Agostino Lama, tutto dava l'impressione di una scena celestiale, commovente. Visibilmente commosso era pure il Santo Padre al quale tremavano le labbra ed alla fine del Vangelo secondo S. Marco là dove l'angelo ordina alle donne di avvertire specialmente Pietro, che il Signore era risorto e che lo avrebbe incontrato di nuovo in Galilea come gli aveva promesso, il Papa ha pianto e le lacrime gli rigavano il volto.

Anche alla Consacrazione ha pianto e noi pure non abbiamo potuto frenare qualche lacrima e molti sospiri. Esattamente subito dopo la Consacrazione il diavolo ha voluto turbare l'incanto spirituale, provocando un piccolo incendio, dovuto ad un cortocircuito di un cavo elettrico. La fiamma non è stata più alta di dieci centimetri e non ha avuto la durata di cinque minuti, ma è stata sufficiente per creare molta confusione. Però il S. Padre non si è distratto, malgrado le molte chiacchiere e l'assenza momentanea dell'elettricità.

Finita la S. Messa, il S. Padre è asceso al Trono dove ha depresso i paramenti sacri e quindi,

rimanendo in piedi, ha rivolto il patetico discorso, in forma di ora santa. Dopo il discorso il S. Padre ha voluto offrire personalmente al Rev.mo Padre Custode il calice d'oro di cui s'era servito nella celebrazione della S. Messa, e poi è andato a deporre sul S. Sepolcro il ramo d'olivo d'oro offertogli, prima di lasciare il Vaticano dagli ammalati di Roma. Questo ramo d'olivo d'oro con il calice d'oro ed inoltre la preziosa casula usata per la S. Messa con il camice, il messale ed i sacri lini usati per il Divino Sacrificio, sono stati offerti dal Papa Paolo VI al S. Sepolcro come prezioso ricordo.

Prima di lasciare la Basilica, il S. Padre è salito sul Monte Calvario dove ha sostato in breve e fervorosa preghiera.

Verso le ore 19,15 il Papa è ripartito ed il S. Sepolcro chiudeva le porte per conservare il dolce ricordo di questa straordinaria storica giornata.

Il S. Padre al Getsemani

Sabato 4 Gennaio 1964

La sera del 4 Gennaio, com'era programmato, il Santo Padre doveva scendere al Getsemani per l'Ora Santa. Essa doveva avere inizio alle 22.30.

Il Santo Padre, essendosi recato alla chiesa di S. Anna per un incontro con la Gerarchia cattolica orientale, ritardò alquanto ed arrivò al Getsemani circa le ore 22,40.

Un buon servizio d'ordine si dette premura di impedire che si ripettesse la calca paurosa della Porta di Damasco; ma pure fu impresa assai difficile per gli uomini dell'ordine, far entrare il S. Padre in chiesa dalla porta centrale. Tanto più che, durante lo svolgimento dell'Ora santa, il Colonnello Angelini, Comandante della Gendarmeria vaticana prospettò, se necessario all'uscita, di fare passare il Santo Padre attraverso la Sagrestia e la porta del convento, sulla strada a lato del giardino degli olivi, senza che nessuno lo avesse previsto. Eventualità che non si avverò, anche se la ressa alla uscita fu discreta.

La basilica del Getsemani, com'era stato ordinato, era divisa in due zone da forti transenne, aperte vicino alla porta per far entrare i fedeli nelle navate laterali, e chiuse vicino alla balaustra.

Nel lato destro, fuori della balaustra, furono disposti i membri del seguito pontificio con altri Prelati dei vari Riti Cattolici. Su quello sinistro, prese posto il Rev.mo Padre Generale coi membri del Definitorio Generale e altre Autorità Religiose con molto clero.

Il Santo Padre ricevuto dal Padre Custode prese posto dentro la balaustra proprio di fronte alla Sacra Roccia dell'Agonia. Entro la balaustra presero pure posto Sua Eminenza il Cardinale Tisserant, S. Ecc.za Mons. Dante, Prefetto delle cerimonie, S. Ecc.za Mons. Delegato Apostolico, il Rev.mo p. Custode, il P. Leonardo Berardi, Cerimoniere custodiale, e altri due sacerdoti con l'autista del S. Padre.

L'Ora Santa si svolse com'era stato previsto e stabilito.

Al termine dell'ora santa il S. Padre si recò verso l'Altare Maggiore, quindi si volse per prostrarsi al bacio della Roccia dell'Agonia e per benedire tutti i presenti.

Fu allora che il Parroco di Gerusalemme, Padre Domenico Picchi, offrì al Santo Padre un artistico Crocifisso in legno di olivo, opera di un artigiano di Betlemme.

Precisiamo che il S. Padre, né prima né dopo l'Ora Santa al Getsemani, poté visitare l'Orto dell'Agonia ove si trovano i plurisecolari olivi.

Alle 23,30 il S. Padre uscì dal Getsemani per fare ritorno alla Delegazione Apostolica.

IL S. PADRE A NAZARET

Cronaca delle cerimonie: 5 Gennaio 1964

Il piazzale antistante la costruenda Basilica della SS.ma Annunziata la mattina del 5 Gennaio brulicava di Dignità Ecclesiastiche dei vari Riti, di personalità laiche ebrei e straniere, fra le quali spiccavano coi loro variopinti manti i Cavalieri del SS.mo Sepolcro e quelli di Malta.

Fra le Autorità Ecclesiastiche cattoliche erano presenti S. Ecc.za Mons. Lino Zanini, Delegato

Apostolico; Sua Beatitudine Rev.ma Mons. Alberto Gori, Patriarca Latino; S. Ecc.za Mons. Hakim, Vescovo Greco Cattolico di Acri; Sua Ecc.za Mons. Capozzi ofm. Arcivercovo di Taiyuan, espulso dalla Cina; il Rev.mo P. Agostino Sépinski, Ministro Generale ofm; il M.R.P. Angelico Lazzeri, Procuratore Generale ofm; il Rev. mo P. Lino Cappiello, Custode di Terra Santa e molte altre.

Alla porta della Basilica, il R. P. Camillo Carta, Guardiano del Convento, attendeva in cotta e stola l'arrivo del Santo Padre per offrirGli il Crocefisso, l'acqua santa e l'incenso. La Comunità di Nazaret era in buon ordine alla porta della Basilica. Presso la porta era stato messo un genuflessorio coperto di velluto Cremisi, con cuscini della stessa stoffa e sopra ad essi vi era il Crocefisso.

Nell'attesa dell'arrivo del S. Padre, fu notato un certo fermento fra le varie Autorità Ecclesiastiche. Si udivano lagnanze ora da una parte ora dall'altra. Perché?

Tornava a galla il problema di chi doveva ricevere il S. Padre alla porta della Basilica.

Dalle varie confabulazioni ne uscì S. Ecc.za il Delegato Apostolico che con la massima serietà ed autorità prese il Crocefisso dal genuflessorio e lo offrì a Sua Beatitudine il Patriarca perchè lo facesse baciare al Santo Padre nel momento dell'arrivo.

Circa le ore 10.50 arrivò il Santo Padre. Sua Beatitudine il Patriarca Gli offrì a baciare il Crocefisso; il P. Guardiano Gli porse l'aspersorio. Il Papa benedì tutti i presenti, poi pose l'incenso nel turibolo e il P. Guardiano Lo incensò come di rito.

Il Santo Padre entrò quindi in Basilica fra il perfetto e freddo ordine prestabilito. La Basilica era quasi del tutto occupata dalle Autorità e dai rappresentanti della Stampa. Pochissimi furono i fedeli che poterono accedervi, con grande malcontento di tutti, ma in omaggio alle autorità civili che così vollero.

Qualche giorno prima era stato abbattuto il muro sud (molto assai recente senza alcun valore storico o archeologico) della Grotta dell'Annunziata per rendere visibile l'Altare ove il Papa avrebbe celebrato la Messa.

Il Santo Padre scese nella Grotta e celebrò il Divin Sacrificio, durante il quale lesse un magnifico discorso in francese.

Terminata la Messa il Santo Padre offrì in dono al Santuario un bellissimo diadema per la Vergine SS.ma e tutti i sacri paramenti, col Calice e il Messale usati per la celebrazione della Messa.

Terminato tutto e fatta la preghiera di ringraziamento il Santo Padre si fermò un po' in Convento per consumare una piccolissima colazione e ripartì fra le acclamazioni di tutti i presenti.

Il S. Padre passa, senza fermarsi, da Cana

5 Gennaio 1964

Tutto è pronto. Le corde sono attaccate ai pali, lungo i fianchi della strada, dove vigilano i poliziotti. Le bandiere sventolano sul campanile, sulla cupola sul terrazzo del convento, sulle case e lungo le vie.

Tutti sospendono le loro consuete faccende: la gente del villaggio (che raggiunge le cinquemila anime), si raggruppa presso la via principale.

Su tutti i visi si nota una gioia, un entusiasmo, un desiderio, una sollecitudine insoliti. Non si distingue più il musulmano dal cristiano.

Alle 10.30 esco di chiesa in cotta e stola di festa con un gruppo di chierichetti, scendo per la via del convento e mi fermo presso il primo arco. Gli archi di trionfo lungo la strada del villaggio sono due, portanti iscrizioni in latino e in arabo e disegni intonati alla circostanza e al luogo. Sono pure là le Suore Francescane con le loro ragazze in bella uniforme scolastica, agitanti nelle mani bandierine dai differenti colori. Il Papa, venendo, visiterà anche la Chiesa del Primo Miracolo?

È la domanda che si pone ansiosamente la gente.

Dopo circa due ore d'attesa, verso le 12.30, finalmente appaiono, lontano, le automobili del seguito papale... Tutti sono in trepida attesa.

Le automobili si avvicinano: il Papa è certamente in una di quelle. Ma in quale? Non si sa. Si guarda bene in ciascuna man mano che arrivano, e passano. Finalmente, alla distanza di pochi metri, in una

di quelle si intravede il Papa che muove le braccia e saluta. È un attimo. In un tentativo disperato si stende la mano per fermarlo... È troppo tardi! il Papa è già passato, e scompare!

Il S. Padre al Santuario del Primato a Tabgha

Domenica 5 Gennaio 1964.

Abbiamo lavorato febbrilmente tutta la mattinata per aiutare Crisanto Cambalik OFM, custode del posto, per ornare la chiesetta, l'entrata sulla strada e il tragitto, fino al santuario, di circa 120 m. L'ornamento è stato assai sobrio e di questo i reporters ce ne sono stati grati. Il meraviglioso scenario naturale del lago, degli eucaliptus e della chiesa tutta sola con alcune rovine e delle acque che scaturiscono da ogni parte nella zona fu lasciato intatto. Poche bandiere del Papa, di Terra Santa e d'Israele e alcuni rami di palma contornavano una bella pittura di Gesù che dona le chiavi a S. Pietro, sul cancello di entrata. Ancora alcuni rami di palma da ambo le parti della strada rustica e, sulla facciata della chiesa, la bandiera del Papa e di Terra Santa. Dalla porta un magnifico tappeto rosso guidava fino a un genuflessorio tutto bianco, messo davanti alla sacra roccia, lasciata nuda e impressionante. Due vasetti di fiori tra i candelieri sull'altare, qualche vaso di foglie verdi ai fianchi, alla porta e vicino alle colonne e poi nient'altro.

Siamo in attesa sulla strada: Fr. Crisanto, quattro chierici ed io. Sono forse le tredici. In lontananza appaiono le motociclette della Polizia, e una lunga teoria di macchine, una quarantina. All'imboccatura della strada di Tabgha, eludendo la vigilanza della Polizia, i Cristiani di Fassuta, di Gesh e di qualche altro villaggio, venuti con tre autobus, erano schierati in fila. L'auto del Papa rallenta, benedice la gente e prosegue per visitare il santuario della Moltiplicazione dei pani, tenuto dai Benedettini.

Dopo 10 minuti l'auto del Papa si ferma davanti a noi. Apro lo sportello, il Papa scende e ci domanda *Etes vous Français?* Confuso ho risposto: no; *siamo italiani*. In realtà eravamo italiani, spagnoli e Cecoslovacchi. Gli bacciamo la mano commossi e Lui ci benedice. Fra Crisanto dopo aver baciato la mano, si getta in ginocchio e Gli bacia i piedi, mentre il Papa protesta: *No!! No!!* E scende deciso i pochi gradini del cancello e cammina spedito verso la chiesa, nonostante la via sia cosparsa di brecciolina e un po' disagiata. Mi trovo alla Sua destra; a sinistra è fra Crisanto e di qua e di là i chierici. Dico: *Santità questo è il suo Santuario; qua Gesù ha detto a S. Pietro: Pasce oves meas... Pasce agnos meos... La pellegrina Eteria nel IV secolo risorda la chiesa di cui restano le fondamenta ed essa raccolse la tradizione dai “minim” o Ebrei-Cristiani, numerosi nella zona in quei tempi.*

Mentre si avvanza, la valanga dei foto-cine-reporters (250 solo qua) comincia a dar fastidio ed il Papa dolcemente esclama: *Troppo!!!* Accenno: *Santità, il mondo vuol vedere e saper tutto sulla visita!!!*

Alla porta della chiesa il Papa veste una stola purpurea che ha lasciato al Santuario. È lunga m. 1,50 e larga cm. 12. Accanto alle rispettive immagini dei Santi porta le iscrizioni: Sancte Johannes + Sancte + Paule + Sancte Petre + Orate pro nobis + Orate + pro + nobis + Sancte Jacobe + Sancte Bartholomaeae + Sancte + Andreae + L'orlo sotto l'iscrizione è di color porpora e sotto le immagini di velluto rosso.

Il Papa procede verso il genuflessorio bianco e s'inginocchia.

C'inginocchiamo sulla roccia. Fra Crisanto a sinistra ed io a destra. Il Papa comincia lentamente la preghiera *Veni Creator Spiritus* poi una breve preghiera alla Madonna e termina con invocazioni a S. Pietro, S. Paolo e qualche altro santo, alle quali gli astanti rispondono: *ora pro nobis*; ed il Papa sale all'Altare ove ancora s'inginocchia raccolto in preghiera per qualche istante. Si alza, si volge ai presenti e li benedice e poi con un gesto magnifico alza le braccia aperte e, visibilmente commosso, si lascia letteralmente cadere sulla Roccia Sacra che caldamente bacia.

Si rialza e mentre scende verso il pubblico, mi avvicino e gli ricordo che la pellegrina Egeria ricorda gli scalini che scendo sul lago sui quali Gesù avrebbe atteso S. Pietro e gli Apostoli che erano nella barca. Aggiungo: *Gli scalini ci sono ancora, è bene vederli.* Mi accenna di sì e Lo precedo per la

porta laterale della chiesa su detti scalini.

Il Papa si trovò all'improvviso di fronte alle acque limpide del Lago Sacro dei Cristiani e non ci pensò due volte. Spiccò un bel salto di più che cm. 70, perché gli ultimi gradini cogli anni sono stati consumati dall'acqua, per scendere al lago. Istantivamente per motivi di sicurezza, Lo tenni per il braccio finché non Lo vidi sicuro sulla spiaggia. L'acqua era calma, mentre solo poche ore prima era tremendamente agitata. Egli si chinò, la toccò con la punta delle dita, ne asperse la gente e si segnò col segno della Croce. Ripeté il gesto altre due volte per compiacere ai fotografi; dei quali circa una cinquantina s'erano gettati vestiti nel Lago per poterlo fotografare meglio.

Ci fu un momento di esitazione, se risalire le scale e tornare per la Chiesa o continuare per tornare all'auto, col passaggio completamente bloccato dai *reporters*. Le guardie gli aprirono un varco e, malgrado loro, per circa 30 m. il Papa camminò in mezzo ad una ressa disordinata. Le guardie infine, con le mani unite l'una l'altra, Gli fecero un cordone attorno e così poté procedere con sicurezza. A circa 60 m. dall'auto una bimba di circa 10 anni s'infiltrò tra la gente e passando sotto le mani delle guardie, presentò una cioccolata al Papa che la prese. Il Papa le porse la mano a baciare e le regalò una bella medaglia di bronzo del pellegrinaggio.

Nello stesso punto una decina di donne arabe, impedito di poter ossequiare il Papa, s'erano messe a intonare *zagharid*, che sono gioiose acclamazioni che terminano con un urlo molto prolungato che si rassomiglia al goglottare del tacchino. Questi *zagharid* li usano nelle feste più solenni di società, come matrimoni, battesimi ecc.

Il Papa col seguito proseguì per Cafarnao e noi restammo sulla strada finché il corteo ripassò diretto al santuario delle Beatitudini dove ci fu il pranzo. Verso le quindici, un vaporetto venuto da Tiberiade approdò vicino alla Chiesa. Ne scesero dei rappresentanti della stampa Tedesca che mi chiesero un “reportage” di cinque minuti in Francese sotto la macchina da presa. La visita del Papa era durata 15 minuti. Tutto il tempo che ero stato con Lui, ne ero stato completamente preso così da non veder o sentir altro che Lui. Era sogno o realtà? Anch'io avevo avuto la mia piccola parte nell'evento storico che s'è avverato questa sola volta in 2000 anni di Cristianesimo.

Il S. Padre a Cafarnao

Visita 5 Gennaio 1964

Un poliziotto con la mitragliatrice si appostò sul terrazzo, una trentina circa di poliziotti ben armati si dislocarono intorno al convento e nelle vicinanze della Sinagoga e sulla spiaggia. Ad intervalli di pochi minuti l'automobile-radio della Polizia radiotrasmetteva in ebraico le ultime notizie circa l'avanzare del corteo papale, poliziotti amici me le traducevano in inglese e così potemmo seguire il Papa minuto per minuto dopo che Egli ebbe lasciato Tabgha.

Soltanto ai fotografi ed ai giornalisti fu concesso il transito sulla strada, in senso unico, da Tabgha a Cafarnao ed una volta qui giunti, essi dovevano stare chiusi nel recinto della Sinagoga. Il P. Pietro Eichelberger aveva avuto delle informazioni, secondo le quali il Papa non si sarebbe recato affatto a Cafarnao ed egli vi credette sino al momento in cui non vide comparire il Santo Padre vestito in rosso e bianco, seduto nella automobile, la quale si fermò fuori del cancello. Avendolo sentito parlare alla radio in inglese, P. Eichelberger aveva deciso di rivolgergli la parola, sicuro di fare meno sbagli, in inglese. Sicché quando il Santo Padre arrivò si inginocchiò per baciare l'anello del Papa e Gli disse in inglese: “*Benvenuto, Santità, a Cafarnao, la quale, credo, è sua proprietà personale!*” il P. Pietro, sebbene si fosse inginocchiato, era talmente preoccupato ed eccitato, che nè baciò l'anello, nè domandò la benedizione. Fortunatamente questo accadde in modo, che non poté nè essere visto e nè fotografato. Sua Santità rispose: “*Ah, tu sei inglese*”. Il P. Pietro disse di essere americano; il Papa si rivolse al Cardinale Tisserant e disse, mentre camminava con una certa sveltezza: “*Americano!*” allora il P. Pietro diede il benvenuto al Cardinale (in seguito il P. Pietro riflettè sull'accaduto e quasi si persuase che “*Americano*” avrebbe potuto significare una gentile spiegazione della sua dimenticanza nel baciare l'anello papale, ecc.).

Dato che l’attesa guida ufficiale non era arrivata, ed avendo visto il P. Pietro che non vi era nessuno capace di disimpegnare questo ufficio, si fece avanti e si dovette affrettare, dato che il S. Padre camminava veramente spedito. Quando il corteo, guidato dal Papa e da un ufficiale di Polizia e dalla guida arrivata da poco, entrò attraverso il cancello dell’inferriata intorno alla sinagoga, la folla, circa un centinaio di fotografi e giornalisti, battè clamorosamente le mani. Il P. Pietro spiegò che le rovine di basalto che stavano d’intorno erano avanzi di mulini, di pressoi, ecc. dell’antica Cafarnao. Quando il corteo raggiunse la fine della fila di alberi e Sua Santità ebbe la prima visione della Sinagoga, egli alzò le braccia verso di essa in una mossa del tutto naturale di spontanea affezione. A metà del percorso verso la Sinagoga, alcuni preti giornalisti si inginocchiarono per domandargli la benedizione; questi furono imitati da altri fotografi e giornalisti, i quali imitando inconsciamente gli scribi ed i farisei di altri tempi (qui non si intende fare alcun riferimento men che rispettoso), si precipitarono in avanti in modo da non perdere alcuna parola (nè alcuna fotografia); questo ebbe come conseguenza che il P. Pietro perdette il Papa (la prima volta, delle tre che gliene capitarono). Ma non appena il Papa entrò nella Sinagoga propriamente detta, il P. Pietro giunse giusto in tempo per dirgli che gli archeologi asseriscono che la presente Sinagoga non rimonta al di là del secondo secolo dopo Cristo e che molto probabilmente essa fu costruita nello stesso posto e con molte pietre di quella del tempo di Cristo. Il Papa fu attirato dalla iscrizione latina in onore del P. Gaudenzio Orfali e la guida gli spiegò che questi era un Padre Franciscano arabo, che aveva fatto tutte le ricerche ed investigazioni possibili per la ricostruzione della Sinagoga. Forse proprio in questo momento accadde che un giornalista mettesse dinanzi al Pontefice un microfono e questi si mostrò contrariato e lo respinse. Il Papa iniziò lentamente e devotamente la recita del *Tantum Ergo*, ed in questo fu subito seguito dagli altri del clero, che lo circondavano. Una volta terminato, Egli ricominciò dagli inizi del medesimo inno, con *Pange Lingua*. Alla fine uno dei fotografi italiani gridò: “*Papa, benedizione*”. Il Papa guardò e poi si girò e mentre tutti cadevano in ginocchio, egli diede la sua benedizione ufficiale.

Non appena il S. Padre incominciò ad uscire dalla Sinagoga Egli fu di nuovo circondato e Padre Pietro lo perdé per la seconda volta. La guida (cioè Padre Pietro) che l’aveva smarrito, corse in avanti verso le rovine della chiesa bizantina costruita sul posto ove si trovava la casa dei SS. Pietro e Andrea e lì l’aspettò. Era arrivata intanto la guida ufficiale e superando le obiezioni della guida non ufficiale (P. Pietro), insistette che il P. Pietro continuasse.

Il Papa arrivò dopo poco ed entrò nella chiesa bizantina: il P. Pietro gli disse che durante il periodo bizantino, il Conte Giuseppe di Tiberiade aveva costruito una chiesa in Cafarnao nel 352 dopo Cristo sopra la casa dei SS. Pietro ed Andrea e che l’anonimo Piacentino, riferiva nel 570 la presenza di una basilica sopra lo stesso posto e che quella era l’unica basilica bizantina, che si fosse trovata in Cafarnao e perciò doveva essere quella, della quale essi parlano.

Poi il Papa si girò ed aprendo una piccola scatola portagioielli, presentò a Monsignore Hakim, che si trovava a fianco, un anello episcopale ornato con una pietra di colore viola. Vedendo ciò i fotografi e i giornalisti si precipitarono in avanti, dandosi gomitate tra loro (ed anche agli altri) per farsi strada; questa fu la terza volta che il Padre Pietro perdette la guida del Papa. Uscendo, il P. Pietro riferì in un modo particolareggiato ai giornalisti che volevano sapere che cosa fosse stato recitato in onore del Papa e chi l’avesse composto e quando, che cosa fosse stato dato a Monsignor Hakim, ecc.

Quando Paolo VI lasciò Cafarnao alle ore 13.55 esatte, tutti i trenta poliziotti e noi compresi demmo un sospiro di sollievo, perché ogni cosa si era svolta nella massima tranquillità e non vi era stato alcun disturbo.

Allora gli ufficiali comandanti furono invitati in convento per bere qualche cosa.

Il S. Padre sul Monte Tabor

5 Gennaio 1964

Per il Tabor questa data resterà memoranda e storica al somma grado. Dopo circa duemila anni, da S.

Pietro a noi, Sua Santità Paolo VI è il primo Sommo Pontefice ch'è venuto in pellegrinaggio in Terra Santa. In mattinata, il Papa dalla Giordania entrava in Israele a Taanak portandosi immediatamente a Megiddo dove era stato stabilito l'incontro con il Presidente della Repubblica Signor Shazar e col Corpo Diplomatico. Dopo questa prima cerimonia Sua Santità andò direttamente a Nazaret. Appena finita la Messa il corteo del Santo Padre si diresse al lago di Tiberiade ove sostò alquanto al Santuario della prima moltiplicazione dei pani, al Santuario del Primato di S. Pietro, alla Sinagoga di Cafarnao ed al Monte delle Beatitudini ove pranzò. Nel pomeriggio alle 4 e mezza arrivava al Tabor. La Polizia aveva bloccato ogni traffico per il Tabor ed aveva allontanato tutti. Perfino i nostri servi furono allontanati due giorni prima, per cui avevamo prese tre Suore delle Figlie di S. Anna da Seforis con due ragazze per ultimare i preparativi per la recezione del Papa. L'arrivo del Papa era stato preceduto da una truppa di giornalisti e fotografi della TV, cinema ed altro. La Polizia che aveva occupato il Tabor fin dalla sera precedente era numerosa. Col Papa erano venuti il Cardinal Tisserant ed il Cardinale Gustavo Testa e parecchi del suo seguito. La macchina del Papa si fermò davanti alla porta del cancello che mena alla Basilica attraverso le rovine. Erano lì ad aspettarlo la Comunità del Tabor, quattro Novizi col loro vicemaestro che erano venuti da S. Giovanni per l'occasione e le tre Suore Figlie di S. Anna.

Il P. Lodovico Cigliano, Presidente del Convento, ebbe l'insigne onore di essere accanto al Papa dal primo momento dell'arrivo fino alla partenza.

Appena sceso dall'automobile il Papa sostò un momento per il baciamento dei pochi presenti, quindi si diresse verso la Basilica passando sopra un tappeto di rose fresche. Il P. Lodovico gli diede man mano tutte le spiegazioni. Davanti alla basilica il Papa si fermò e disse: “*anche questa è di Barluzzi? bella!*”. Entrato in Basilica si portò al genuflessorio che era stato preparato in piano davanti al Santissimo, ove recitò il “Tantum ergo” con l'oremus rispettivo. Quindi si diresse verso la cripta, dopo di aver prima ammirato i mosaici dell'abside centrale. Nella cripta dov'era preparato il faldistorio con tappeto tutto in bianco, pregò un tantino, poi ritto, ascoltò con molto interesse le spiegazioni del P. Lodovico.

Uscendo dalla Basilica sostò un tantino rivolto al “Nord” ed ammirando il panorama disse: “*che bel posto che avete!*”! Di là si andò, attraversando il salone refettorio dei pellegrini, sulla veranda al sud del salone. Alla vista del magnifico panorama che si gode da quel punto il Papa restò come estasiato. Intanto cento obbiettivi scattavano e coglievano il Papa in quell'incanto di natura. Rientrati nel salone Sua Santità, pregato dal P. Presidente, si degnò di apporre la firma nel “Libro d'oro”, seguito dai Cardinali Tisserant e Testa e dal Delegato Apostolico. Dopo di che il Papa lasciava al P. Presidente la medaglia in argento, commemorativa, del suo pellegrinaggio e impartiva la Benedizione a tutti i membri della Comunità.

Di quì subito all'automobile e partenza immediata per Gerusalemme. Come ricordo il Santo Padre lasciò, per la Basilica, la stola che aveva usato nell'entrarvi. Mai, in circa 20 secoli, il Monte Tabor ebbe un Visitatore più illustre. *Deo gratias!*

Il S. Padre al S. Cenacolo e alla Dormizione

5 Gennaio 1964

Il giorno dell'arrivo del Papa e cioè il 5 gennaio 1964, a mezzogiorno tutto il Monte Sion, compreso il Cenacolo ed il nostro Convento, è stato presidiato militarmente e nessuno poteva salire o passare senza un permesso speciale del Comandante militare. Io, come Superiore del Convento di Terra Santa, mi sono recato dal Comandante per ottenere il suddetto permesso sia per me che per Fra Isidoro e gentilmente esso ci è stato concesso, e così siamo potuti andare alla Dormizione durante la visita del Papa.

Il nostro Convento e terrazzo è stato occupato da circa una ventina tra poliziotti, ufficiali ed impiegati dei telefoni e della radio.

A due Suore Clarisse che volevano entrare non è stato loro permesso. Non si è potuto fare ricorso al Dottore P. Colbi, perché a causa di malattia era assente; sicchè è stato necessario che io andassi dal

comandante e domandassi il permesso per loro; la domanda fu accolta ed esse sono potute entrare e riposarsi anche un poco nel salone.

Fra Isidoro ed io volevamo entrare nel Cenacolo ed attendere lì la venuta del Papa; ma ciò non ci è stato concesso. È riuscito ad entrare solo Fra Isidoro con alcuni fotografi italiani e lì hanno atteso l'arrivo del Santo Padre.

Il Papa è arrivato con molto ritardo e cioè alle ore 20,15. È entrato nel Cenacolo con alcuni del suo seguito; il Cenacolo intanto era stato illuminato con potenti proiettori ed era pieno di fotografi e di operatori della TV e con loro stava pure Fra Isidoro.

Il Papa si è inginocchiato fuori del tappeto preparato dagli ebrei ed ha pregato devotamente.

Il Papa è uscito con il suo seguito, nel quale vi era Fra Isidoro, che per la strada parlava con Sua Eminenza il Cardinale Cicognani e con altri personaggi e spiegava loro il santuario e altri luoghi circostanti. Io ho atteso l'arrivo di Sua Santità alla Dormizione.

Sulla porta della Dormizione vi era ad attendere il Rev.mo P. Abate con la sua comunità ed alle ore 20 30 è arrivato il Papa: fatto l'ingresso, la processione si è diretta verso la cripta, dove l'Abate che aveva ricevuto il Papa alla porta della chiesa, ha detto alcune parole di benvenuto in inglese, al Papa e questi ha risposto con alcune frasi in Francese: la porta del nostro Convento era adornata con bandiere del Papa, di Terra Santa e di Israele e con un bel quadro del Santo Padre, illuminato da un potente riflettore. Il tutto faceva una bellissima impressione ed attirava l'attenzione dei passanti.

Mentre ero in attesa, in mezzo a poliziotti ed ufficiali di alto grado, è passato il Cardinale Tisserant con alti Prelati: io l'ho salutato e gli ho baciato la mano, e Sua Eminenza mi ha domandato: “*Cosa avete voi qui?*” Gli ho risposto: “*Eminenza abbiamo un convento nel punto più vicino possibile al Santo Cenacolo*”. “*Bene*” ha soggiunto.

Nel passare dinanzi al nostro convento, mentre era di ritorno, il Papa ha rivolto lo sguardo alla nostra porta, ed io mi sono mosso verso di Lui, mi sono inginocchiato e gli ho baciato la mano; il Santo Padre mi ha dato la benedizione e mi ha detto: “*Bravo, caro Padre, bravo*”.

Io mi sono unito al corteo e allorquando il Santo Padre si è seduto nella sua macchina, Fra Isidoro Gli ha baciato la mano, ed il Santo Padre gli ha domandato: “*Dove state voi?*” Fra Isidoro ha risposto: “*Nel Santo Cenacolo, Santità*”. Il papa è partito; sono circa le ore 20.45.

La visita di Sua Santità il Papa Paolo VI a Betlemme è stato un vero trionfo.

Da settimane tutta la popolazione, Cattolici, Ortodossi, Protestanti e Musulmani preparava il suo arrivo. Dal convento di Sant'Elia, fino alla piazza della Natività, le vie erano addobbate, decorate di bandierine, di cartelli per salutare il Papa. C'erano più di sessanta archi di trionfo tutti ornati con amore e spesso con molta arte. I saluti più svariati si leggevano in arabo, in italiano, in francese, in inglese e in spagnolo: “*Viva il Papa!*”; “*Benvenuto a Paolo VI*”; “*A Betlemme siete a Casa Vostra!*”; “*Lunga vita a Sua Santità!*”; “*La Vostra visita è incisa per sempre nella nostra memoria!*” etc.

Il nostro arco di trionfo aveva una scritta in latino: “*Ubi Petrus, Ibi Ecclesia*” e in arabo: “*Onore al capo della Chiesa intera!*”. Sul convento fu scritto un passo della regola: “*Obedientia et Reverentia Domino Papæ*”. Il convento era magnificamente illuminato e portava al di sotto della tiara e delle chiavi, in arabo e in italiano: “*Viva il Papa!*”. Sopra la Grotta del latte, si leggeva (con lettere luminose): “*Viva Paolo VI*”.

Tutta la città era splendidamente illuminata.

Erano presenti più di duemila giornalisti; c'erano anche cineoperatori; trasmettevano la televisione italiana, siriana e libanese.

Accompagnato dalla guardia reale in alta uniforme il Papa ha fatto il suo ingresso in città dopo essere stato ricevuto a Sant'Elia dalle autorità della città di Betlemme. Al suo arrivo nella piazza della Natività, il Papa col mantello rosso, salutò la folla. A questo punto furono liberate delle

colombe bianche. Vicino all'auto papale arrivava il tappeto su cui il Papa s'incamminò e iniziò la processione con un indescrivibile entusiasmo tra applausi e “Viva il Papa!”. Al suo arrivo gli fu presentata dal secondo sagrestano, frà Francesco Manzo, l'immagine di Gesù Bambino. Erano quasi le otto del mattino quando il R. P. Guardiano [P. Justo Artaraz] riceveva Sua Santità all'ingresso della Basilica della Natività.

Arrivato alla basilica di Santa Caterina, al termine del *Te Deum* il Papa si è diretto verso la Grotta scortato da una guardia che aveva gran difficoltà a proteggerlo dall'entusiasmo di una folla in delirio.

Poche personalità ebbero il privilegio di scendere nella Grotta: i Cardinali Cicognani e Tisserant, molti Patriarchi tra cui il Patriarca Latino Alberto Gori; il Delegato Apostolico che vi restò poco tempo, il Rev.mo P. Custode; il Cardinal Testa rinunciò a scendere. La folla poteva seguire la Messa sia per radio che per televisione. Dopo la Messa, il Papa nella Grotta della Mangiatoia offrì la Rosa d'oro e pronunciò un magnifico discorso in forma di meditazione sul primato di San Pietro, l'unità della Chiesa, la pace, la volontà della Chiesa di servire i veri interessi del mondo.

Il Sommo Pontefice era stanco, affaticato dai suoi tre giorni di pellegrinaggio. Il Delegato Apostolico, il Comandante del corteo e il colonnello della guardia personale del Papa, decisero di comune accordo che [finita la Messa] lasciasse immediatamente Betlemme.

Rapidamente il Papa attraversò l'ala nord della basilica della Natività, passò dalla basilica di Santa Caterina e attraverso il chiostro di San Girolamo poté arrivare alla porta della Basilica della Natività [detta dell'umiltà] dove era atteso dall'autovettura. Immediatamente vi salì e per quasi cinque minuti salutò la folla che lo acclamava.

All'uscita della Basilica della Natività, ala nord, ebbi modo di chiedergli una benedizione speciale per il seminario di Betlemme.

La folla disorientata si spostava verso “Casa Nova” dove il Papa avrebbe dovuto fare una piccola colazione e poi ricevere in udienza nel refettorio grande adattato per l'occasione in sala di ricevimento. Era molto difficile far capire loro che il Papa era già partito... Il Papa, come i tre Magi, aveva portato a Betlemme l'oro (la rosa), l'incenso e la mirra. Offriva anche un turibolo, un calice, una pisside, un messale e tutti i paramenti con cui aveva celebrato alla Grotta; una pergamena con il *Breve Apostolico* accompagnava il dono della rosa d'oro.

Il Papa aveva intenzione di visitare una delle famiglie più povere di Betlemme.

I doni che gli abitanti di Betlemme avevano preparato per lui sono stati consegnati alla Delegazione Apostolica.

Per tutti una gioia immensa!

PAOLO VI A BETLEMME IL 6 GENNAIO 1964. – RELAZIONE DEL PARROCO

Di comune accordo col Municipio e col Governo locale si fecero alcune riunioni senza distinzione di religione, affinché tutti partecipassero e cooperassero in maniera attiva al ricevimento del S. Padre. A tale scopo si formarono delle Commissioni incaricate per l'ornamento del paese e per preparare le scolaresche.

Gli allievi di tutte le scuole cristiane di Betlemme hanno partecipato prendendo posto lungo la strada dove sarebbe passato il S. Padre, come pure vi hanno preso parte tutti gli Scouts sia cristiani che musulmani.

Si organizzò nella Parrocchia un corso di preghiere a cui hanno partecipato le Congregazioni e la Crociata Eucaristica della Diocesi che ha per sede Betlemme e di cui il Parroco è Direttore. Il risultato di tali preghiere è stato il seguente:

Congregazioni (Figlie di Maria, Madri cristiane e Confraternita del S. Cuore): Messe 540, Comunioni 510, Rosari 1230.

Crociata eucaristica: Offerta della giornata 1527, Messe 6095, Comunioni 4916, Visite al Ss. Sacramento 12002, Rosari 9040, Sacrifici 19663, Visite al S. Sepolcro 896, Visite al S. Presepio 1831.

La partecipazione del popolo è stata unanime. Si fecero più di 60, archi da S. Elia fino al piazzale della Basilica della Natività, quasi tutti a spese di famiglie private. I Municipi di Bet Giala e di Bet Sahur hanno cooperato cogli altri, come pure la popolazione dei due paesi ha partecipato al ricevimento del Papa. I Cristiani di Betlemme hanno presentato a loro spese un quadro di madreperla che è costato DJ. 300; il Municipio di Betlemme ha presentato un quadro che rappresenta la nascita di Cristo; Taufik Kattan ha presentato a suo nome un altro quadro di madreperla.

Tutti hanno avuto ottima impressione: l'umiltà, l'affabilità, la pietà del Papa sono state le qualità più elevate che hanno commosso il popolo.

I cristiani cattolici sono convinti che questa Visita del Papa ha innalzato il loro prestigio ed ha dato un'idea della grandezza della Chiesa Cattolica; i cristiani non cattolici considerano tale visita come un trionfo per il Cristianesimo.

N.B. Il quadro dei Cristiani offerto al S. Padre rappresenta al centro la figura della vergine portante in braccio il Bambino Gesù, a destra S. Girolamo con santa Paola e Eustochio sua figlia, a sinistra tre Profeti che hanno parlato di Cristo e della Madonna, a fianco di questi Profeti, Rut da giovane e da vecchia e a fianco del gruppo di S. Girolamo, David da giovane e da vecchio con la chitarra. Sotto ai piedi della Vergine, il globo terrestre con la Tiara del Papa e le Chiavi: e sotto la dedica dei Cristiani di Betlemme. A destra del globo la nascita di Cristo a sinistra un'altra scena della Sacra Famiglia nella Grotta. Sopra la Madonna tre scene: la strage degli Innocenti, l'adorazione dei Magi e la fuga in Egitto. Ai quattro angoli, quattro angeli ognuno portante una profezia di Cristo e della Vergine. Il quadro è creazione del P. Alberto Farina O.F.M.

Dalla Cronaca del Parroco Latino di Gerusalemme – Giordania

4 Gennaio 1964

Circa le ore 22,40 è cominciata l'Ora Santa al Getsemani. Una trentina di giovani della Parrocchia erano stati disposti ai due lati della strada in prossimità del Getsemani, con torce accese, creando un ambiente di alta suggestività.

Prima dell'Ora Santa, il Parroco ha depresso sulla Roccia dell'Agonia e poi sull'Altare Maggiore della Basilica un bel Crocefisso lavorato tutto in legno di olivo. Era il dono speciale che la Parrocchia Latina di Gerusalemme offriva, per mezzo del suo Parroco, al Santo Padre.

Durante l'Ora Santa il Parroco ha letto il brano evangelico in lingua araba.

Finita l'Ora Santa, quando il Papa si è recato ai piedi dell'Altare per prostrarsi al bacio della Sacra Roccia, il Parroco gli s'è accostato per offrirGli la Croce in legno, dicendo al Santo Padre: Santità: la Parrocchia Latina di Gerusalemme offre questa Croce in devoto omaggio, mentre io chiedo la Benedizione Apostolica per me e per tutta la Parrocchia .

Ben volentieri, ha risposto il Santo Padre. Il Parroco allora si è chinato a baciare l'Anello e il Papa, rivolto verso la folla che gremiva la Basilica, ha benedetto tutti i presenti.

6 Gennaio 1964

Dopo che il Santo Padre si era recato nella chiesa del Patriarcato Latino di Gerusalemme, secondo quanto era stato concertato all'ultimo momento venne a visitare un vecchio ammalato di nome Mattia Nahhas, abitante in una casa della Custodia di Terra Santa, non molto lontano dal Convento di S. Salvatore. La casa è conosciuta col nome di “Dar Karuz”.

Erano circa le 11.35.

Il Parroco ha ricevuto il Santo Padre, e dopo averGli baciata la mano, l'ha accompagnato per le scalette della casa sino nella camera dell'infermo. Il Santo Padre ha benedetto l'infermo e gli ha regalato la corona del Rosario chiedendogli di pregare per Lui.

L'ammalato, confuso e commosso, ha risposto al Sommo Pontefice che non si sentiva degno di pregare per il Papa. Il Parroco allora ha recitato con l'infermo e i pochi presenti l'Ave Maria in arabo.

Prima di uscire dalla stanza dell'ammalato, il Santo Padre gli ha fatto dare un'offerta di 250 dollari. All'umile gesto di visitare un ammalato, il Santo Padre ha aggiunto anche quello di benedire il pane

Il pellegrinaggio di Paolo VI vissuto e raccontato dai “frati della corda”.
(M. Pazzini)

presentatoGli da un vicino di casa dell’ammalato. A questo episodio certamente fra i più gentili e commoventi di tutto il viaggio del Papa, hanno assistito alcuni Padri Francescani, il Parroco e fotografi mischiati ai vicini di casa dell’ammalato stesso.

Così si concludono i resoconti del Pellegrinaggio raccontati dai “Fratelli della corda”.

Massimo Pazzini, ofm
Studium Biblicum Franciscanum